

Insalata e verdura: «Non coltivatele in orti e campi contaminati da Pcb»

Posizione critica di Medici per l'Ambiente Isde, dopo il «cauto» ottimismo di Ats sui primi risultati

Per l'Isde, le indagini confermerebbero che il suolo è in grado di trattenere inquinanti

Salute

Anna Della Moretta

a.ellamoretta@giornaledibrescia.it

■ Si possono mangiare i prodotti coltivati nelle aree inquinate da Pcb? Per l'Ats, forse. Per i «medici per l'ambiente Isde», assolutamente no.

In un recente convegno, l'Agenzia di tutela della Salute ha aperto uno spiraglio di ottimismo, rendendo noti i risultati preliminari della sperimentazione. Anche se il quadro definitivo lo si avrà entro il 2018. I dati sui rilievi, di cui abbiamo dato notizia in occasione dell'incontro, erano stati commentati da Eleonora Beccaloni dell'Istituto Superiore di Sanità, realtà che insieme ad [Ats Brescia](#) e Istituto Pastori ha gestito la ricerca nell'orto sperimentale in serra.

Nelle verdure i valori di Pcb e diossime rilevati, ha dichiarato, «sono sempre comun-

que rimasti al di sotto dei valori limiti ed alti indici di presenza di inquinanti non corrispondono per forza ad un maggiore trattenimento da parte delle piante».

Il disaccordo. Il «cauto» ottimismo dei ricercatori non è condiviso dai Medici per l'Ambiente Isde.

In una nota, il presidente della sezione di Brescia, Celestino Panizza, scrive: «I risultati presentati sconsigliano vivamente l'utilizzo agricolo delle aree per la produzione di alimenti.

Le indagini, nel loro complesso, confermano che il suolo è in buona parte in grado di trattenere i contaminanti, che la biodisponibilità è importante. Si deve inoltre considerare che la contaminazione delle colture avviene sia per assorbimento dalla superficie radicale ma anche, e soprattutto, per volatilizzazione dal suolo superficiale e suc-

cessivo assordimento fogliare e per contaminazione delle superfici vegetali (foglie e frutti) dal terreno e dalle deposizioni atmosferiche».

Dati storici. Ed aggiunge: «D'altra parte, dirimente è il dato storico che non può essere dimenticato: la contaminazione della catena alimentare inoppugnabilmente documentata dalle indagini condotte a più riprese e che ha determinato valori particolarmente elevati di Pcb nel sangue della popolazione di Brescia, soprattutto nei consumatori di alimenti prodotti sui terreni contaminati dalla Caffaro e, anche se in misura molto inferiore, nella popolazione che non ha assunto tali alimenti. A fronte di queste evidenze analitiche attuali e storiche riteniamo che l'eventuale utilizzo a scopo agricolo delle aree contaminate e che riguardano non solo il Sin Caffaro

ma anche tutti i terreni serviti a scopo irriguo dalle rogge ricomprese nel Sin, dovrebbe essere eventualmente destinata ad agricoltura solo per la produzioni non destinate all'alimentazione, mentre debba essere abbandonata la prospettiva di coltivazioni destinate all'alimentazione sia umana che animale».

Scienza, non opinioni. Fabrizio Speziani, direttore sanitario [Ats Brescia](#): «I risultati preliminari sono frutto di una ricerca scientifica, che sta continuando, e non di opinioni. Dopo la sperimentazione nell'orto, nella quale sono state testate quattro tipi di terreno a diverso grado di contaminazione per verificare l'eventuale trasferimento degli inquinanti alle verdure coltivate, abbiamo registrato la presenza di Pcb al di sotto del limite di azione e di diossine e furani al di sotto dei valori di attenzione. Ora, i risultati ottenuti in «campo chiuso» verranno verificati in campo aperto. Lo studio verrà condotto direttamente nell'area Sin «Brescia-Caffaro», simulando le condizioni reali di un orto privato gestito da un comune cittadino, ma verrà anche valutato l'impatto di un ritorno di attività agricole all'interno di un sito contaminato». //



Coltivazioni. Posizioni «discordanti» sull'inquinamento della verdura

